



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro in raccoglimento sul luogo della strage

Editoriale

Lettera di un cittadino al capo dello Stato

LUCIANO LAMA

Caro presidente, permettimi anzitutto di congratularmi pubblicamente con te per l'avvenuta tua elezione alla prima carica dello Stato. Si è trattato di una scelta difficile, come quasi sempre è avvenuto, scelta verificata nel momento drammatico della spietata strage di Palermo. Tu mi sai sincero, e non ti nascondo che le mie preferenze guardavano ad altro candidato anche nell'ambito delle così dette ipotesi istituzionali. Del resto, tante volte in questi decenni ci siamo trovati su opposte sponde, non da comparse e ugualmente determinati. Eppure, ieri, al momento del voto, mi sono sentito tranquillo, in pace con la mia coscienza. Non ti scrivo per aggringarmi al coro dei tanti che oggi cantano le tue lodi, ma dico soltanto che ritengo che tu possa essere un buon presidente, garante imparziale e saggio di questa nostra Repubblica. Non ho dimenticato quel giorno nel quale tu ministro degli Interni - unico caso nella storia - venisti di persona a trovarmi alla Cgil, per parlare della manifestazione che si doveva tenere a Roma contro il decreto governativo sulla scala mobile. L'Italia del lavoro ribolliva di protesta e di rabbia eppure ci guardammo negli occhi e tu ti fidasti delle assicurazioni che ti diedi circa la tenuta democratica e il rispetto della legge che avrebbero caratterizzato la giornata. Infatti l'impegno del controllo sindacale e la discreta presenza delle forze dell'ordine fecero sì che quella imponente manifestazione, la più grande che un sindacato abbia mai organizzato in Italia, si svolgesse liberamente senza violenza né sopraffazione alcuna.

Ma la ragione di questa lettera è soprattutto un'altra. Mi spoglio della mia veste istituzionale e voglio parlare da italiano, come io sono e tu sei, al presidente appena eletto e già, certamente, carico di pensieri e di inquietudine per il futuro.

Tu sei presidente della Repubblica, e perciò stesso il presidente dell'Italia e degli italiani tutti.

Nessuno può chiederti di fare ciò che dovranno fare il Parlamento e il presidente del Consiglio che tu stesso dovrai nominare tra poco. Ma nell'ambito dei tuoi poteri potrai esercitare una funzione di stimolo, senza interferenze clamorose e plateali come è nel tuo carattere, per sospingere con polso saldo le forze politiche e le istituzioni, tormentate dalla frammentazione, dalle incertezze, e dalle interne divisioni, ad affrontare con spirito aperto i grandi e angosciosi problemi dell'Italia. Tu, in sostanza, potrai aiutare le istituzioni a comprendere lo spirito del paese, nel clima di speranze nuove che, anche se confusamente ancora, domina il nostro popolo.

Quali sono questi problemi? Prima di tutto le riforme istituzionali ed elettorali che, partendo dalla Costituzione che indica i modi e gli strumenti per innovare, offrono ai cittadini possibilità di scelta anche personale dei loro rappresentanti, mantenendo il Parlamento, eletto dal popolo, centro della vita legislativa e politica, come tu stesso hai tante volte ripetuto sull'Italia, in alcune regioni dominanti, l'azione criminale: deve essere contrastata con tutti gli strumenti della democrazia, con rispetto dei diritti dei cittadini ma, senza lassismi, col rigore e la fermezza che il pericolo incombente esige. In questo quadro deve collocarsi la rinascita morale, un'azione a largo raggio per combattere la corruzione che si è infiltrata profondamente nei partiti, nelle istituzioni e in alcuni apparati dell'amministrazione. Anche in questa battaglia l'indipendenza dei giudici, da te magistrato più volte esaltata, è l'unica garanzia per lo stato di diritto. Un altro gravissimo problema è rappresentato dalla situazione economica e finanziaria. So bene che per invertire la tendenza in atto ci sarà bisogno di sacrifici rilevanti e diffusi, ma la condizione perché una politica fiscale efficiente, la lotta contro gli sprechi della spesa pubblica, il controllo dei consumi privati abbiano il consenso necessario, è l'equità di ogni misura di rigore. In sostanza il peso del risanamento deve essere effettivamente proporzionato ai redditi dei cittadini, a quelli reali e non a quelli dichiarati, troppo spesso menzognieri. Lo spirito di giustizia deve informare le urgenti misure economiche, perché la parte più debole, i cittadini e i lavoratori meno abbienti sappiano che per salvare l'Italia non sono essi solo a soffrire.

Infine, caro presidente, permettimi di gioire con te perché questa volta, forse l'ultima (il tempo passa per tutti) un uomo della Resistenza e dell'antifascismo militante assurge alla più alta carica dello Stato. Non mi anima spirito di vendetta e certamente neppure, te, cristiano. Ma è importante che la gente sappia come è nata la Repubblica, da dove viene questa democrazia e quali prove impervie e crudeli abbia dovuto superare per affermarsi. Tu rappresenti anche questi valori che non possono illanguidirsi col tempo e che sono stati la ragione stessa delle nostre esistenze che per vie tanto diverse e spesso contrastanti ci hanno portato a questo giorno.

Con amicizia e devozione.

GIANCARLO BOSETTI

Quella che il pensatore viennese ha affidato a questa intervista per l'Unità sembra, a prima vista, la protesta di un vecchio conservatore che aborre la Tv. Invece non si tratta di uno sfogo improvvisato, perché Popper ha deciso di sviluppare e argomentare questa idea nel libro-intervista che uscirà in Italia tra pochi giorni. In verità la provocazione di Popper è il risultato di un ragionamento circostanziato

Prima ancora del giuramento il presidente eletto si è recato in visita in Sicilia. Ha pregato sul luogo dell'attentato a Falcone, poi l'incontro con «quelli che sono in trincea»

Omaggio a Palermo

Scalfaro abbraccia le vedove e i magistrati. Il Csm: «Cercasi procuratore per l'indagine»

Il figlio del giudice Costa «O vincono loro, o noi»

WALTER RIZZO

A PAGINA 3

La vedova La Torre «Di nuovo, sono sconvolta»

NINNI ANDRIOLO

A PAGINA 4

Trentin: «È rimasto solo anche per colpa nostra»

BRUNO UGOLINI

A PAGINA 5

Il presidente al Papa «Rispetterò lo Stato laico»

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 7

«Sono venuto a rendere omaggio a questa città. Oscar Luigi Scalfaro, prima ancora del giuramento che lo farà diventare presidente della Repubblica, si è recato ieri a Palermo. Ha voluto abbracciare di persona le vedove, i magistrati, gli uomini delle scorte. Ma prima di tutto ha pregato sul luogo dell'attentato a Falcone. A Roma il Csm cerca giudici per l'indagine sull'attentato.

DAI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO WLADIMIRO SETTIMELLI

■ PALERMO. «È stata una visita di solidarietà ai feriti e di ringraziamento alle forze dell'ordine e ai magistrati per il loro lavoro». Così, il presidente eletto, Oscar Luigi Scalfaro, ha commentato la sua visita a Palermo. Una visita rigorosamente in forma privata. All'aeroporto è venuto ad accoglierlo Leoluca Orlando, suo vecchio amico. Prima tappa, il luogo dell'agguato al giudice Falcone, a sua moglie e ai tre uomini di scorta. Qui, sull'autostrada, tra le auto ancora incenerite Scalfaro, visibilmente commosso, si è soffermato a lungo per pregare. Un solo commen-

to: «Qui sono davvero tutti in trincea». Poi gli incontri con i feriti, con i familiari delle vittime, con gli uomini delle scorte, con gli agenti delle forze dell'ordine e con i magistrati. «Ho indossato la toga per poco tempo - ha detto Scalfaro - ma me la sento appiccicata all'animo, non sarei capace di staccarmene». Infine, prima di ripartire, l'ultima tappa è stata l'Arcivescovado per un incontro con il cardinale Salvatore Pappalardo. Ma l'incontro più

toccante della giornata è stato certamente quello con Rosaria Costa, moglie dell'agente Vito Schifano, la donna che l'altro giorno ai funerali ha fatto piangere il mondo intero. Rosaria Costa ha accettato ieri la visita di molti cronisti. «Voglio parlare con i pentiti - ha detto - voglio parlare con Buscetta; lui sa molte cose. Mi deve dire perché lo hanno ammazzato». Tra le lacrime, Rosaria ha ricordato ancora una volta il suo Vito: «Lui era davvero pulito. Ma cosa importa a certi politici della sua morte e del mio dolore? Molti di loro l'altro giorno ai funerali ho visti addirittura dormire. Si vedeva che non soffrivano per niente. Intanto, a Roma si è riunito il Csm; mancano i giudici per seguire l'indagine sull'attentato a Falcone. Probabilmente sarà indetto un nuovo concorso per ricoprire il posto di procuratore capo a Caltanissetta.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Bloccate le spese per investimenti dei comuni. Condono fiscale prorogato al 19 giugno

Manovrina d'addio del governo Andreotti Tagli a casaccio e estimi «fuorilegge»

L'ultima manovrina del governo Andreotti prima di passare la mano: condono prorogato al 19 giugno, agevolazioni fiscali per le privatizzazioni, stangata sui comuni che si vedranno tagliare i finanziamenti. E in più, Fornica ripropone gli estimi catastali bocciati dal Tar del Lazio e, ieri stesso, dal Consiglio di Stato: il provvedimento diventa un decreto legge ed entra subito in vigore. Tra le polemiche.

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Il Consiglio di Stato, presso il quale il ministero delle Finanze aveva fatto ricorso contro il tribunale amministrativo, ha respinto ieri la richiesta di «sospensiva» della sentenza sugli estimi catastali, che perciò mantiene i suoi effetti. Ma sono effetti solo formali. Il governo ha infatti deciso di aggirare l'ostacolo inserendo gli estimi bocciati due volte in un decreto legge «inspugnabile». Ma non è questa

la sola decisione presa ieri dal consiglio dei ministri destinata a suscitare polemiche. Per cercare di frenare un deficit galoppante, Carli ha pensato bene di tagliare nuovamente i fondi ai comuni, che per tre mesi non potranno chiedere finanziamenti per investimenti e opere pubbliche. Bankitalia appoggia la «stretta» al credito per gli enti locali. Molte grandi città rischiano di rimanere senza soldi.

A PAGINA 15



Antonio Di Pietro

In un conto svizzero dieci miliardi a disposizione del Psi

MARCO BRANDO

■ LUGANO. Stavolta i giudici antitangente Di Pietro e Colombo sono riusciti nell'impresa più ardua: depistare i cronisti. Per il vertice in terra elvetica avevano dato appuntamento in mattinata a Lugano; si sono invece incontrati con i colleghi Caria Del Ponte e Eddy Meli, una decina di chilometri più lontano, a Mendrisio. Oggetto del colloquio le strategie da adottare per bloccare il fiume di denaro che scende da Tan-

gentopoli verso le banche svizzere. Proprio ieri Sergio Radaelli, psi inquisito per corruzione, ha messo a disposizione della magistratura il suo conto elvetico, così come aveva fatto l'altro ieri Matteo Carriera, ex presidente Ipb. Si tratta di 10 miliardi frutto di tangenti, a disposizione del Psi, avrebbe detto Radaelli. Su quel conto avrebbero effettuato versamenti anche la Iveco (gruppo Fiat) e una società parastatale, la Breda (Efim).

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 10

Intervista al filosofo austriaco Karl Popper: «La televisione sta rovinando la specie umana. Educa alla violenza. Invoco la censura»

«Spegnete la Tv ai bambini»

«La televisione sta rovinando la specie umana, sta facendo saltare la naturale resistenza dei bambini alla violenza. Fermiamola finché siamo in tempo». Karl Raimund Popper, il filosofo novantenne, lancia un allarme in toni drammatici. «La Tv è una grande occasione mancata. Di fatto è una minaccia allo Stato di diritto. Abituata alla violenza i bambini, che sono il vero soggetto debole della nostra epoca.

rarsi i loro beni. Sia il tipo di delitto che i numerosi attestati di solidarietà che altri ragazzi hanno inviato agli assassini sono il risultato, per Popper, di una formazione avvenuta «passando tutta la giornata davanti alla Tv». Sono il frutto di una educazione essenzialmente televisiva.

È significativo che il liberale Popper assegni all'azione politica, nel mondo post-comunista, compiti così ampi, per esempio sulle comunicazioni di massa. Anche senza giungere all'estremo della censura, è evidente che l'azione di contenimento del mercato dovrà essere, secondo Popper, molto forte: «La libertà del mercato è fondamentale, ma non può essere una libertà assoluta. Ci serve una idea della

libertà come quella kantiana, per cui la società di cui abbiamo bisogno è quella in cui la libertà di ciascuno sia compatibile con la libertà degli altri». «Se, per esempio, educeremo meglio i nostri bambini, allora potremo avere più libertà, se ce ne dimenticheremo avremo meno libertà». Lanciato questo allarme, Popper, che pure avversa le distinzioni ideologiche negli schieramenti politici, invita la sinistra a rivedere certe sue vecchie convinzioni. «Se la funzione originaria della sinistra è stata quella di preoccuparsi degli «underdogs», dei più sfavoriti, adesso questi non sono più gli operai. L'unica grande classe che oggi può essere considerata l'«underdog» sono i bambini.

A PAGINA 2

Koch ha detratto dalle tasse il costo della barca

«Sì, ho comprato America³ con i soldi del fisco»

America al cubo, la barca che ha soffiato la Coppa di San Diego al nostro Moro è un istituto di beneficenza. Con la benedizione dell'altrimenti terribile fisco Usa. Questa l'ingegnosa formula che ha consentito al miliardario-velista Bill Koch (una fortuna valutata 650 milioni di dollari) non solo di permettersi il costosissimo giocattolo e vincere la Coppa America ma anche di trarne profitto a spese dell'erario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Mi piacerebbe davvero farmi dire dal signor Koch se posso anch'io trasformare la barca che ho a Martha's Vineyard in un istituto di beneficenza e dedurre tutte le spese dalla dichiarazione dei redditi», questo il commento dello scrittore Howard Young, appassionato di vela, alla rivelazione che America³, il gioiello di tecnologia che ha sconfitto il Moro di Venezia, non solo ha dato grandi gioie

sportive al suo proprietario ma gli ha anche consentito di risparmiare milioni di dollari in tasse che altrimenti avrebbe dovuto pagare al fisco americano. «Ma sì. Ho risparmiato un paio di milioni sui 10 milioni che ci avevo messo di tasca mia. Ma è tutto regolare», ha confessato lo stesso Bill Koch in un'intervista a «Washington Post». L'impresa America³ era costata nell'insieme 68,5 milioni di dollari, un'ottantina di mi-

liardi di lire. Non si sa quanto abbia fruttato in regali fiscali a Koch, che di questi aveva messo indirettamente altri 40 milioni tramite aziende da lui controllate, e agli altri generosi «donatori». Ma anche tra questi c'è chi, messo alle strette dalle rivelazioni, ammette che è «immorale» che i finanziamenti ad una barca a vela vengano defalcati dalle tasse dei ricchi alla stregua di donazioni agli orfani. La trovata geniale che ha consentito al padre-padrone di America³ Bill Koch di farsi pagare il suo costosissimo «hobby» dai contribuenti americani è l'averne fatto una Fondazione «non profit», con status fiscale pari a quello delle altre «charities», un'associazione di beneficenza come le mense per i barboni, i ricoveri per l'infanzia abbandonata e l'United Negro College Fund e le Dame di San Vincenzo.

Tristezza siciliana

MARCO RISI

«Noi siamo i morti, non ved? Siamo quelli delle scorte e abbiamo diritto di passare». Così gli hanno risposto a quel povero carabinieri che gli chiedeva dove andassero. Andavano a vedere quelle cinque bare dei loro amici con l'idea che un giorno potrebbe toccare a loro.

E una bella risposta «noi siamo i morti» e Falcone, se l'avesse potuta sentire, si sarebbe fatto una bella risatina, non una risata e neanche un sorriso, ma uno di quei ghigni che si faceva lui e che bisognava stare attenti a cogliere perché erano piccoli piccoli, di occhi, e dava l'impressione di tenerceli per sé.

Lunedì ne ho sentita un'altra di risposta, in televisione, verso la fine della cerimonia funebre, quando ormai le bare stavano uscendo da davanti e i politici da dietro. Una voce si è avvicinata al microfono e ha gridato qualcosa di rabbioso e giornalista gli ha chiesto: «Voi siete agenti? e quella voce ha risposto: «Sì, quella che restano!».

C'erano tante facce in quella chiesa e ancora di più fuori, nella piazza, e ho cercato di vedere se fra loro c'era qualcuno che conosco, soprattutto qualcuno dei miei ragazzi, chissà, magari Chin-Conte, in curiosità, o Claudio, o Vito, o addirittura Natale, ma non mi facevo troppe illusioni, e infatti...

Quando il 7 aprile del 1989 a Palermo ci fu l'anteprima nazionale di *Mery per sempre*, nella scena in cui Natale dipinge la faccia del Professore e poi gli urlava a bruciato muso: «La Mafia è bene, la Mafia è giusta...» (sì, giusto, al maschile, perché la mafia non può essere femmina) e invitava gli altri compagni a gridare insieme a lui: «Mafia, Mafia, Mafia...» dalla sala, da alcune zone della sala, partì un applauso accompagnato da grida di entusiasmo. Quando poi, alla fine di quella scena, il Professore con il suo bel ragionare, riuscì a ribaltare la situazione e lo ammutoliva, dandogli anche del vigliacco, partì un altro applauso, ancora più fragoroso, anche se più composto, dalle altre zone della sala. Sembrava di stare allo stadio: uno a uno. Fu molto emozionante quella proiezione. Il cinema era gremito e fu un'ora rimasta tanta gente che voleva entrare. Lì c'erano le due facce di Palermo che si confondevano e si conoscevano e si affrontavano anche. Chi stava da una parte e chi stava dall'altra. Come lunedì, in quella Chiesa.

C'è tanta di gente, in Sicilia, che sta dalla parte giusta, sempre di più, ma ce n'è un'altra che sta dall'altra parte, molto di più di quello che possiamo pensare. Il problema è fargli capire che stanno dalla parte sbagliata e finché la mafia riuscirà a fare quello che vuole, come vuole, quando

quelli «non vogliono cambiare, non cambiano mai, non cambiano mai». Sono tristi per Rosaria, la moglie dell'agente Schifano, perché non ci sono parole per quello che ha detto, per come lo diceva, per il suo dolore che mi entrava nelle viscere, perché quelli «non vogliono cambiare, non cambiano mai, non cambiano mai». Sono tristi per Giuseppe Ayala perché adesso non ha più il suo amico. Sono tristi perché ci sono quelli che non sono tristi. E poi sono tristi perché avevo pensato che Falcone avesse deciso di mollare come se questo non potesse essere un suo diritto. E invece non era neanche così. Probabilmente non aveva deciso di mollare proprio niente.

Palermo è la città d'Italia che, in assoluto, amo di più. Più di Roma dove vivo, più di Milano dove sono nato ed è la città che, comunque, nonostante tutto, per le energie che emana, per le forze positive che raccoglie, è la città che più d'ogni altra mi fa pensare ad un futuro migliore per questo paese.

IL SAUVAGE

TEST
COSTUMI SCOSTUMATI
Eccoli per nome e marca

DIRITTI
Telefoni, Gas, Banche:
le vertenze degli italiani

CONSUMI
Attenti all'estintore!

sul numero 4
sabato prossimo con **L'Unità**
L'Unità + Salvagente L. 2.000